

PROCURE IN CRISI

Allarme del magistrato del pool «Mani pulite»: i reati cadranno in prescrizione entro 5 anni «Stiamo lavorando sodo, ma ci sono più di mille indagati. Indispensabili i patteggiamenti»

Addio processi a Tangentopoli?

Il Pm Colombo: o i riti abbreviati o non ce la faremo

Lo Stato aiuti la magistratura

GIOVANNI PALOMBARINI

A Chianciano, intervenendo al congresso nazionale di Md, Gherardo Colombo, pubblico ministero a Milano e componente del pool di «Mani pulite», ha fornito alcune preziose informazioni relative a quell'inchiesta e ha posto alcuni problemi. Le informazioni sono apparse di grande interesse, perché servono ad introdurre alcuni punti fermi nel dibattito, che a volte ha assunto e assume risvolti strumentalmente polemi, che guarda i dibattimenti che non si fanno. Si dice, in sintesi, che tutto l'intervento della magistratura penale da qualche tempo si risolve in una dilatata fase delle indagini, che vede come protagonista un pm che poi non riesce o addirittura non vuole affrontare la fase del dibattimento.

Ebbene Colombo dopo avere precisato che dall'iniziale indagine che guardava sostanzialmente un unico imputato e un'unica vicenda (quella, come si ricorderà, del Pro Albenro Trulzio), ne sono progressivamente scaturite numerose altre, in momenti diversi, anche recenti, ha offerto all'assemblea alcuni dati, davvero meritevoli della massima attenzione. Il primo è che per tanti spezzoni dell'inchiesta i magistrati sono ormai giunti alla conclusione del loro lavoro, per cui il decreto di citazione a giudizio è stato chiesto per più di duecento persone. Si tratta, a ben pensarci, di un segnale di notevole efficienza che tra l'altro dovrebbe essere attentamente valutato da tanti critici del nuovo processo in tempi infinitamente più brevi di quelli delle vecchie istruttorie, una Procura dignitosamente organizzata e senamente diretta è stata in grado di concludere numerose, difficili iniziative, per quasi un quarto degli indagati nell'ambito della Tangentopoli milanese (circa mille, infatti, sono stati gli inquisiti dal febbraio 1992 a oggi). Il secondo elemento fornito dal pm milanese riguarda i giudizi: alcuni si sono già conclusi, o con il rito abbreviato o con il dibattimento (in qualche caso si è già avuto il giudizio d'appello). Una terza informazione mentre altri, nuovi scatti d'indagine si stanno aprendo (evidentemente la corruzione del nostro sistema politico-economico è un pozzo senza fondo), altri rami dell'inchiesta sono ormai prossimi alla conclusione, per cui numerose richieste di giudizio si aggungeranno fra non molto tempo alle più di duecento che la Procura di Milano ha già formulato.

In sintesi si è avuta la sensazione non solo di un forte impegno e di una rilevante professionalità, ma anche di un'indiscutibile consapevolezza dell'esigenza di passare con una ragionevole tempestività dalla fase delle indagini, gestita dal pm, a quella del pubblico dibattimento. Qui, è bene non nasconderselo si apre un problema ulteriore e cioè quello del ricorso ai riti alternativi del patteggiamento e del rito abbreviato (che, si noti, devono essere voluti dall'imputato). In tali casi la pronuncia del giudice avviene in camera di consiglio, per cui manca la pubblicità del dibattimento. Gherardo Colombo ha fatto in proposito un richiamo al realismo. Da un lato, il nostro processo penale, come del resto tanti altri ispirati al rito accusatorio, è costruito in modo tale da consentire la celebrazione dei pubblici dibattimenti (in primo e in secondo grado, e poi davanti alla Corte di cassazione) solo per una minoranza dei processi. Dall'altro, per alcuni dei reati di Tangentopoli (corruzione, finanziamento illecito dei partiti, false comunicazioni sociali), è previsto un breve termine di prescrizione, per cui si rischia di lasciare estinguere il reato per questa via se non si arriva rapidamente a una decisione conclusiva.

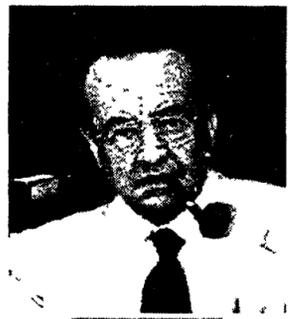
Ciò significa che, come in tutte le altre sedi giudiziarie, anche a Milano soltanto in una minoranza di casi si celebreranno pubblici dibattimenti (magari con tanto di riprese televisive) per gli imputati dei reati di criminalità politico-amministrativa, mentre nella maggior parte dei casi la conclusione delle inchieste si avrà davanti a un giudice nella riservatezza della camera di consiglio. La cosa è destinata a sollecitare la più ampia riflessione. Intanto, però, non può non costituire ragione di soddisfazione il fatto che le inchieste di Tangentopoli possono trovare una loro conclusione in tempi ragionevoli con l'esame da parte di un giudice, nel contraddittorio fra le parti, dei risultati del lavoro del pm. Senza colpi di spugna, senza «superpatteggiamenti» che servirebbero solo a realizzare sotto il velo di una scelta processuale la scelta politica di una soluzione «politica». In attesa che un legislatore capace di un organico programma di riforme non realizzi interventi capaci di riadattare l'efficienza al servizio giustizia, anche nei settori diversi da quello penale. Una coraggiosa, radicale depenalizzazione e la revisione delle circoscrizioni giudiziarie. L'introduzione di un giudice di pace, attrezzato numericamente e sotto l'aspetto organizzativo con un'ampia competenza civile e una sua pur ridotta competenza penale, la riforma organica dell'ordinamento giudiziario, costituiscono i punti essenziali per il rilancio della capacità d'intervento della magistratura (e per una migliore praticabilità del nuovo processo penale). Quando verranno messi all'ordine del giorno?

Ettore Gallo Giudici attenti al protagonismo



FABIO INWINKL A PAGINA 11

Vittorio Mele La Procura di Roma e De Benedetti



NINNI ANDRIOLO A PAGINA 13

«I tempi del nostro lavoro sono stati fin troppo rapidi rispetto all'entità dell'indagine, ora però ci troviamo in una sorta di imbuto rovesciato». Così Gherardo Colombo, uno dei magistrati di «Mani pulite» ha descritto i tempi stretti in cui si trova l'inchiesta milanese in vista dei processi. C'è il rischio che più di mille tangenti, indagati dalla procura di Milano, possano cavarsela con la prescrizione dei reati.

SUSANNA RIPAMONTI

Dal congresso di Chianciano di «Magistratura democratica» parte un segnale d'allarme. Gherardo Colombo, uno dei magistrati del pool di «Mani pulite» spiega che la beffa della prescrizione dei reati potrebbe liquidare con una generale assoluzione l'inchiesta su cui da due anni lavorano i magistrati milanesi. Più di mille indagati, 250 persone rinviati a giudizio, 150 richieste di autorizzazione a procedere contro parlamentari, di cui solo una trentina concesse. Questi sono i dati dell'attività della procura milanese ma ora la stretta dei processi potrebbe portare tutto il lavoro alla paralisi. C'è un'alternativa e il sostituto procuratore la segnala almeno per gli episodi minori: è necessario che si vada ai processi ricorrendo a riti alternativi, come quello del patteggiamento. Colombo in passato aveva per primo sollecitato soluzioni politiche al terremoto giudiziario.

A PAGINA 11

L'assemblea dei soci dell'Ilva ha deciso di smembrare il gruppo e di privatizzare

È finita l'era dell'acciaio di Stato

In tre anni si perderanno 12mila posti

Carniti La sinistra e il lavoro



A LEISS A PAGINA 10

È il tramonto formale dell'acciaio di Stato. L'assemblea dei soci dell'Ilva ha dato il via libero definitivo al piano di ristrutturazione del colosso siderurgico. L'Ilva si spezza in tre società a delle quali, «Ilva in liquidazione», raggruppa tutte le attività da vendere. Le altre due società sono invece destinate alla privatizzazione. In tre anni si perderanno quasi dodicimila posti di lavoro.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Acciaio di Stato addio. L'Ilva si smembra in tre tronconi: due destinati a fuoriuscire dal gruppo. In pratica entro il 1996 degli attuali 40mila addetti del gigante siderurgico se ne dovranno andare tra cassa integrazione pre-pensionamenti, chiusure e vendite, più di un quarto. Dura la reazione del sindacato. In una intervista all'Unità il segretario confederale Cgil Sergio Cofferati risponde seccato: «No, non ci siamo. Il piano è basato su cifre aleatorie e non si sa nulla delle decisioni Cee».

A PAGINA 15

Complotto americano per rovesciare Saddam Ma Clinton bloccò tutto

Era tutto pronto per rovesciare Saddam. Tre cospiratori iracheni si erano visti, nel novembre dello scorso anno, con agenti della Cia interessati a liquidare il rais di Baghdad. Tre giorni di colloqui segretissimi - racconta il Sunday Times - avevano partorito un laborioso piano per abbattere la dittatura di Saddam. Gli americani dovevano bombardare due campi militari iracheni innescando una rivolta capeggiata da alcuni ufficiali ribelli. Tutto era pronto. Washington doveva spondere in pochi giorni. Ma prese tempo Clinton subentrò a Bush e decise di bloccare la cospirazione. Il complotto venne scoperto e alcuni ufficiali vennero fucilati. Vero o falso? L'unica certezza è che il rais di Baghdad, protetto dai bunker nascosti nelle viscere della terra, l'ha sempre fatta franca e i complotti veri o presunti contro di lui non si contano più.

A PAGINA 16



Gullit si vendica e affonda il Milan

Juve e Samp leader

Rivoluzione nel campionato di calcio. Perdonò Milan e Parma, in testa Sampdoria e Juve. Le due ex-battistrada sono raggiunte dall'Inter. «Storica» vittoria della Samp nella sfida di Marassi, dove il Milan in vantaggio 2-0, si fa rimontare e poi subisce il 3-2 firmato Gullit. Parma strappato dall'interista Sosa (tripleta), Juve trascinata da Baggio: tre reti che gli consentono di raggiungere quota 100 in A.

ROMA. Giornata «storica» nel campionato di calcio. Giornata di veleni e gol-contestati. Il Milan viene battuto dalla Sampdoria, viene scavalcato dagli stessi genovesi e dalla Juventus (4-0 sul Genoa) e perde dopo settantadue domeniche la testa della classifica. Sconfitta rocambolesca quella dei rossoneri in vantaggio 2-0 con Albertini e Laudrup si fanno rimontare da Katanec e Mancini (ngore) e poi è l'ex-Gullit a firmare la rete del sorpasso. Corda polemica dopo la gara il tecnico milanista Capello accusa l'ar-

NELLO SPORT

Meglio pollo che leninista

MICHELE SERRA

Sono un pollo. E dirigo un giornale di poli. L'Indipendente ha tirato a Cuore attraverso una sua giovane collaboratrice un «pacchetto» ben congegnato inviando alcuni falsi appunti di Gianfranco Miglio sul separatismo che noi abbiamo pubblicato (entusiasticamente) come autentici sul numero oggi in edicola. Peccato che quelle frasi fossero di Lenin la famosa mummia «veneziale» attualmente in cerca di un ricovero di fortuna. Attribuire a Miglio abbiamo confuso mummia.

Detto questo e toltomi il cappello di fronte alla spintosa truffa leninista invoco di fronte al Supremo Tribunale dei Poli diverse attenuanti generiche e specifiche. 1. Non vedo perché dovrei conoscere gli scritti di Lenin che infatti conosco poco e male già nel remoto '74 quando cominciava a frequentare i comunisti italiani. Il vecchio Vladimir era considerato un reperto evotico. E del tutto plausibile invece che in ambienti leninisti Lenin sia letto, studiato e rivalutato. L'idea di «partito unico» al geniale cinema manovrato del padre della rivoluzione russa molti concetti leninisti sono oggi riconoscibili nella Lega e specialmente nel pensiero di Miglio. Confondere la prosa leninista con quella migliana è non solo possibile ma - dal punto di vista politico - addirittura istruttivo. 2. È perfettamente vero che Cuore è un giornale ingenuo. Beffarci in questo senso è un

gioco da bambini. Non abbiamo alcuna dimestichezza con dossier, fonti occulte e rivelazioni clamorose. Tutto ciò che di clamoroso ci viene in mente è frutto della fiction satirica cioè è una balla metaforica fabbricata in casa. Siamo l'unico giornale italiano che usa le frocotele come esclusiva materia prima. Con la soddisfazione impagabile di constatare a posteriori che il 90% delle nostre fanfaluche si avvera: la realtà ci copia. Questa volta abbiamo fatto l'errore (imperdonabile) di «giocare in trasferta» cioè di credere nell'informazione «reale» nella più classica più italiana delle forme la soffiata di un confidente. 3. Esattamente come nel caso Unita-Cirillo il «falso» pubblicato con serena sprovvedutezza da Cuore è destinato negli anni a rivelarsi verissimo. Non solo perché Miglio è di fatto l'epigono parodistico di Vladimir Lenin ma

perché le parole contenute nel falso Miglio da noi pubblicato rivelano con notevole precisione le reali intenzioni di Gianfranco Miglio separare il Nord dal resto d'Italia. In conclusione a volte gli ingenui (categoria nella quale mi iscrivo volentieri al cospetto dei metodi giornalistici di Feltri) sono il più sprovveduto dei prelevati) hanno ragione. Il vero pensiero di Miglio è quello che L'Indipendente usando il tramite della mia beata innocenza ha rivelato su Cuore. Questo non toglie che L'Indipendente abbia segnato un bel gol. Applausi. Uno a zero per loro. E anche il risultato finale non è quello della truffa alla «mi manda Lubrano» un terreno sul quale Cuore sia in grado di organizzare anche il più scontato dei contropiede. Mi sono fatto fregare perché sono una persona in buona fede e perché sono molto meno leninista di Miglio di Feltri e dei suoi collaboratori. Che faranno comunque una luminosa carriera.

«Nulla garantisce l'uomo da allucinanti manipolazioni»

Appello di Papa Wojtyla: «Fermate la clonazione»

ALCESTE SANTINI

ROMA. Parlando all'Angelus ieri mattina Papa Giovanni Paolo II è tornato a condannare con fermezza le «illicite e conturbanti sperimentazioni» sulla clonazione ricordando che «una volta superato un certo limite nulla garantisce l'uomo da allucinanti manipolazioni». Il riferimento preciso era verso gli esperimenti del dottor George Annas che ha dimostrato la possibilità di dar vita a due persone identiche. Il Pontefice che ha voluto esprimere la sua «profonda preoccupazione» ha ricordato quanto è avvenuto nella storia di questo secolo fino al olocausto. Un invito è stato rivolto anche al mondo laico per salvare l'uomo dal «baratro dell'incoscienza e della cattiva coscienza».

Ogni mercoledì in edicola per quattro settimane

Sciaccia

Cronachette

I LIBRI DELL'UNITÀ

Mercoledì 3 novembre

A PAGINA 14